

Letteratura Uno sguardo conclusivo - Prima parte

I personaggi dei Promessi Sposi di Manzoni

La “pedagogia manzoniana”, che ho definito “pedagogia dell’Amore”, non scaturisce da una personale esplicita concezione filosofica dell’autore, ma è piuttosto il riflesso della sua concezione di vita, fondata sui valori etici della morale cattolica. Amore e responsabilità sono equipollenti e intercambiabili. In questa prospettiva, il “fine” dell’educazione è quello di formare persone “responsabili”, capaci, cioè, di relazioni interpersonali, che scaturiscano da un autentico “Amore”, rispettoso e critico.

I “mezzi” sono costituiti dai valori molteplici della cultura e della tradizione; dall’esempio altrui e dall’esperienza, che si vive in famiglia e nella società: a scuola, in chiesa, nel mondo del lavoro e nel tempo libero, con amici, conoscenti, colleghi... in un determinato contesto storico. Nell’opera manzoniana, non appare certo la realtà multimediale, multietnica e multireligiosa di oggi, in cui serpeggia un pragmatismo ateo o agnostico di non pochi qualunque, devoti al liberismo, ma credo possa ancora offrire “piste percorribili” per una valida avventura educativa. Oggi, infatti, ci si chiede: «Perché tanto sbando da parte dei minori? Perché tanta violenza? Perché una perdita così radicale del senso del limite, del pudore e del sacro»? Il “metodo manzoniano” è quello della conversione, che è un “vedere oltre”: emerge quando, revocate in discussione le proprie campanilistiche posizioni, ci si apre ad una verità più universale, che ci stimola a passare ad una posizione più matura nei confronti di sé, degli altri e di Dio. È un metodo efficace per tutti: per un don Abbondio, una monaca di Monza, un Renzo e un Innominato, ma anche per un cardinale Borromeo e una Lucia. I “maestri” oltre gli educatori “di professione”, che operano nell’ambito delle tre Istituzioni “cardine”: Chiesa, Famiglia, Scuola, ci sono i media, gli “amici di strada”, le discoteche, i pub, le associazioni varie...: scuola parallela spesso subdola, che facilmente abbaglia chi è più “fragile”.

Il Manzoni crede nella potenza dello Spirito Santo, “il Maestro interiore”, che parla nella coscienza di ogni uomo e lo conduce, se la sua coscienza è retta, alla verità e al bene. Chi esercita la professione di maestro collabora col Maestro interiore e semplifica il passaggio dalla possibilità di conoscere al conoscere, avendo un sapere attuale più chiaro, ordinato e completo. Il maestro interiore illumina la mente dell’uomo in maniera intuitiva-immediata, ma è la persona, che, avvalendosi delle proprie capacità, deve impegnarsi nella ricerca della verità e nell’attuazione di quanto è bene. Poiché Dio ha conferito all’uomo la capacità di apprendere, l’uomo può giungere alla verità concreta anche da sé; ed è questa la prassi seguita da Renzo e da Lucia. I contenuti riguardanti “mondo, uomo, Dio” sono riconducibili alla più genuina tradizione tomistica. San Tommaso ritiene la fede complementare alla ragione, per cui tra conoscenza razionale e rivelazione non c’è contraddizione, ma integrazione. L’esperienza facilita la conoscenza, possibile a partire

dalla concretezza della realtà; la storia ne è l’incarnazione nel tempo e nello spazio. Dovrebbe essere, perciò, “maestra di vita” e illuminare le scelte politiche, sociali, individuali... Non a caso il Manzoni studiò sempre in modo accurato e critico la storia e lascia intendere di credere nell’unione inscindibile di tempo ed eterno, di particolare e universale, di corpo e anima, di materia e spirito.

L’uomo, “sinolo” di anima e corpo, si realizza nell’equilibrio diveniente di natura e Grazia, nel suo “da-sein”. Se abdica ai propri doveri, vanifica l’azione divina, volta alla sua più piena realizzazione. L’uomo, agente attivo, è chiamato a collaborare con la Grazia. Ogni atteggiamento di passività; assenteismo e immobilismo, pertanto, denotano irresponsabilità. In quanto dotato di ragione, l’uomo è capace di scelte libere e responsabili, dalle quali dipende la sua realizzazione storica ed eterna: beata o infelice. Importa, dunque, educare la persona ad un sano discernimento e ad una realistica conoscenza di sé e della realtà, perché possa compiere scelte responsabili e non finire come Gertrude. Fin dalla più tenera età il cuore va allenato ad accogliere l’altro, operando un decentramento dal proprio ego. La conoscenza di Dio è una conquista, essenziale e determinante nella storia di ogni individuo. In via ordinaria avviene in maniera graduale: è un punto di arrivo diveniente, perfezionabile. Ne “I promessi sposi”, l’espressione forse più alta del pensiero manzoniano, i personaggi conquistano anche faticosamente la conoscenza di Dio, il cui grado di focalizzazione esprime il grado di maturità umana e di fede raggiunto. La “pienezza” ne varia a seconda della “entità” individuale dell’essere “botte” o “bicchiere” o, per dirla con il Manzoni, “falco” o “pulcino”. L’uomo, dunque, si attua nel passaggio da una iniziale posizione egocentrica ad una teocentrica sempre più “eidetica”. Ragione, sentimento, volontà sono tra loro correlati e vanno educati e irrobustiti con ogni cura per educare alla responsabilità. La capacità di volere rende l’uomo libero, artefice del suo destino; ma sono mente e cuore a fornirgliene la linfa. Valori sovrarazionali, razionali e affettivi costituiscono il bagaglio esistenziale dell’uomo, che può, pertanto, gestire con responsabilità la propria vita. Per il credente, norma del perfezionamento è elevarsi a Dio in un pluridimensionale “essere-con”. L’elevarsi dell’uomo alla sua autonomia, lo abilita come esempio e lo pone come “maestro” anche nei confronti degli altri, non “pietra d’inciampo”, ma “lima” o “tassello” al suo divenire. Libertà e autonomia non sono antitetici al principio di autorità, che anzi ne garantisce l’autenticità e la validità.

È dal dovere, quindi, e dall’obbedienza alle sue varie espressioni, che scaturisce la moralità: così insegna, con la sua prassi di vita, il cardinale Borromeo. L’individuo va motivato ad essere fedele ai propri doveri con coerenza e perseveranza, ma ridimensionato e relativizzato nella consapevolezza e accettazione del proprio limite.

Angiola Fano



Catechesi Sui mosaici della basilica di San Marco

Nizioletti de Ca' Vangelo

“Osanna al figlio di David!”

Giuseppe Camilotto

In Basilica, nel transetto a destra, sotto i mosaici delle tentazioni, vi è rappresentato Gesù che entra sull’asinello a Gerusalemme. Vicino, sopra le colonne, c’è il profeta Zaccaria che aveva annunciato la gioia dell’umile corteo del Messia (ma poi anche il pianto guardandolo trafitto in croce). È la festa delle palme. Anche tra noi c’è entusiasmo e gioia per Gesù: “Osanna al figlio di David!”. La sua parola non solo tocca i cuori ma cambia l’esistenza, guarisce e riporta vita, trasmette il perdono dei nostri peccati. Ma Gesù sa che lo attende un passaggio doloroso e terribile: l’umiliazione, la condanna, la passione e morte sul legno della croce.

E tutto questo per amore. Un amore che accoglie tutti e accetta di donarsi, di spezzarsi come un pane buono offerto a chi ha fame e si stringe attorno a Lui.

Un amore “intramontabile”, come lo sottolineava il Beato Papa Albino Luciani, abituato ad ammirare il sole ogni giorno scomparire a sera dietro i monti, ma pronto ogni mattina a risorgere luminoso a rischiarare le nostre giornate.

Così il Crocifisso Risorto ci illumina e ci guida a portare, ovunque e a tutti, gioia e speranza, pronti a riaffermare il nostro personale: “Eccomi!”.

